

Dai diritti dei popoli ai diritti della natura. La voce dei tribunali di opinione

di Simonetta Fraudatario

Abstract: *From the rights of people to the rights of nature. The voice of the opinion tribunals* – The opinion tribunals have been considered an expression of alternative justice in contrast with the current law. Rather, they contribute to fill in the hole of justice determined by an absence of norms or a lack of effectiveness of the existing ones. The Permanent peoples' tribunal and the International tribunal for the rights of nature are an interesting example of the contribution of the justice from below in defining new legal categories, by answering to collectivities and social actors that move their demands inside and outside the law. The article traces the doctrine developed by them on environmental issues, from the perspective of human and peoples' rights and the rights of nature.

Keywords: Opinion tribunals; Ethic justice; Peoples' rights; Environmental justice; Rights of nature.

943

*I poteri economici continuano a giustificare l'attuale sistema mondiale,
in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria
che tendono a ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e sull'ambiente.
Così si manifesta che il degrado ambientale e il degrado umano ed etico sono intimamente connessi.
(Lettera enciclica Laudato si')*

1. Tribunali di opinione tra sussidiarietà e concezione evolutiva del diritto

I tribunali di opinione si sono affermati nel dibattito internazionale negli ultimi anni, nonostante queste esperienze non siano recenti. Conosciuti anche come tribunali etici, di coscienza, dei popoli o della società civile, tali organi operano al di fuori dall'ambito della giustizia convenzionale¹. Possono ritenersi oggi una realtà consolidata della giurisdizione internazionale "informale". Sono espressione della giustizia "dal basso" e vengono istituiti per portare alla luce casi inascoltati di violazione dei diritti umani. I Tribunali di opinione si attivano su richiesta di forze sociali che, in assenza di iniziative di tribunali ordinari nazionali, regionali o internazionali, promuovono l'istituzione di organismi speciali considerati forme alternative di giustizia. Le istanze di giustizia sono presentate ad una giuria

¹ A. Byrnes, G. Simm, *International peoples' tribunals. Their nature, practice and significance*, in A. Byrnes, G. Simm (eds), *Peoples' tribunals and international law*, Cambridge, 2018, 15 ss.

internazionale composta da esperti appartenenti a diverse discipline, che sono chiamati a interpretare e tradurre in pratiche politiche e giuridiche quanto documentato e ricostruito dagli attori richiedenti. Come è noto, le sentenze emesse da questi Tribunali non hanno valore giuridico vincolante, ma svolgono piuttosto una azione di supplenza rispetto ad una assenza di diritto formale e riparano sul piano morale le violazioni subite da individui e collettività².

Negli ultimi anni alcuni studiosi si sono dedicati alla documentazione e all'analisi di queste esperienze, nate sulla scia dei celebri antecedenti dei due Tribunali Russell, il primo sulla guerra in Vietnam (1966-67), il secondo sulle dittature in America Latina (1974-76). Pur condividendo la stessa natura, le funzioni e competenze di ciascun tribunale di opinione sono legate alle ragioni storiche, politiche giuridiche che ne sottendono l'istituzione. L'eterogeneità dei temi oggetto di queste esperienze deriva dalla molteplicità e polisemicità dei contesti di origine dove l'assenza del diritto determina il protagonismo delle forze sociali e delle vittime degli abusi denunciati, che assumono la funzione chiave di nominare le violazioni, di ricostruire la verità e di "riabilitare" il diritto³. Al di là della loro specificità, i casi presi in esame difficilmente rispondono a fenomeni isolati, e rappresentano invece casi sistematici di violazione dei diritti umani di cui si indaga e documenta il complesso intreccio di cause e responsabilità.

Non essendo possibile fornire un elenco esaustivo di tutte queste esperienze, può essere sufficiente menzionare i tribunali più noti, molti dei quali hanno una giurisdizione limitata ad eventi o a crimini specifici, come per esempio il Tribunale Russell sulle vicende del Congo (1982), il Tribunale sulle donne in Pakistan (1992), il Tribunale sulle donne di Tokyo (2000), il Tribunale mondiale sull'Iraq (2003), il Tribunale Russell sulla Palestina (2010-2013), il Tribunale delle donne in ex-Yugoslavia (2015), il Tribunale internazionale sui crimini contro l'umanità in Indonesia 1965 (2016-2017), il Tribunale latinoamericano dell'acqua, attivo dal 1998 a oggi.

Fondato nel 1979 a Bologna dal giurista Lelio Basso, il Tribunale permanente dei popoli (TPP) costituisce la diretta prosecuzione dei Tribunali Russell sul Vietnam e sull'America Latina. La sua natura permanente fa del TPP un *unicum* nella storia dei tribunali di opinione. Come stabilito nel suo Statuto, il TPP è una «tribuna di visibilità, di diritto di parola e di affermazione dei diritti dei popoli» e una istituzione che si fa promotrice di «una indagine diretta a riempire lacune istituzionali e dottrinali del diritto internazionale vigente»⁴. L'indagine del TPP ha una duplice funzione: non è solo rivolta a un allargamento della competenza delle giurisdizioni internazionali, ma anche ad un allargamento degli scopi del diritto internazionale, contribuendo al suo sviluppo. Questa intuizione di matrice bassiana è particolarmente evidente nella giurisprudenza prodotta dal TPP. Se è pur vero che molte sentenze si sono basate quasi esclusivamente sulle

² G. Tognoni, *Alle radici del progetto TPP*, in G. Tognoni (cur.), *Tribunale Permanente dei Popoli. Le sentenze: 1979 – 1998*, Lecco, 1998, 11 ss.

³ L. Moita, *I tribunali di opinione e il Tribunale Permanente dei Popoli*, in *JANUS.NET, e-journal of International Relations*, vol. 6, n. 1, maggio-ottobre 2015, 141 ss.

⁴ V. Preambolo del nuovo Statuto del Tribunale Permanente dei Popoli approvato il 9 marzo 2018, in Fondazione Lelio e Lisli Basso. Materiale in via di pubblicazione.

fonti del diritto in vigore, in molte altre il TPP non si è limitato all'applicazione delle norme esistenti. Come era accaduto per il Tribunale Russell II, il TPP si fa promotore di una continua esplorazione delle frontiere del diritto per avvicinarlo sempre di più alle complesse situazioni umane.

Questa concezione programmatica ed evolutiva del diritto è particolarmente condivisa dal Tribunale internazionale per i diritti della natura (TIDN), fondato nel 2014 su iniziativa della *Global Alliance for the Rights of Nature*. In assenza di una Corte internazionale in grado di giudicare i crimini ambientali, il TIDN si propone di costruire una alternativa al sistema attuale di protezione ambientale e al diritto ambientale vigente, a partire dal riconoscimento dei diritti della natura.

I due Tribunali offrono un interessante punto di osservazione sulla loro interazione con il diritto, concepito non come un *corpus* rigido di norme, ma come un sistema di norme sottoposto a continue verifiche. Per i due tribunali, la loro applicazione non si può esaurire nelle giurisdizioni formali, ma necessita della funzione correttiva e riabilitativa delle forze sociali che aspirano a migliorare le proprie condizioni di vita e quelle dell'umanità. Questi due Tribunali hanno interpretato con il loro operato il significato più autentico della giustizia etica, che si colloca metà strada tra l'applicazione della norma esistente e la norma che deve essere⁵.

2. Principi ispiratori del Tribunale permanente dei popoli e del Tribunale internazionale per i diritti della natura

Il TPP e il TIDN nascono in epoche storiche profondamente diverse. Il tempo che vede sorgere il TPP è quello delle "grandi inquietudini" suscitate dal modello politico ed economico che stava per delinarsi, e delle "grandi speranze"⁶ riposte nell'evoluzione del sistema internazionale dei diritti umani e nel ruolo che popoli e forze sociali, sempre più protagonisti, potevano assumere nella sua evoluzione ed applicazione. Il TIDN viene creato a distanza di 34 anni, in un momento di massima penetrazione dell'economia in tutti gli ambiti della vita politica e sociale a livello globale. In un certo modo, il TIDN eredita la memoria delle lotte di tanti popoli nel mondo e la conoscenza acquisita sui multipli livelli di erosione dell'umana dignità, delle istituzioni, del diritto, dell'ambiente, determinati dal neoassolutismo dei grandi poteri economici e finanziari.

L'anelito di cambiamento condiviso da entrambi i tribunali è raccolto nelle due Dichiarazioni a cui si ispirano, la Dichiarazione universale dei diritti dei popoli, proclamata ad Algeri nel 1976, e la Dichiarazione universale dei diritti della madre terra, proclamata in occasione della Conferenza dei popoli del mondo sul cambiamento climatico e i diritti della madre terra tenutasi a Cochabamba nel 2010.

Il contesto storico di riferimento della Dichiarazione di Algeri è quello del

⁵ F. Rigaux, *Per una lettura complessiva del Tribunale Permanente dei Popoli*, in G. Tognoni (cur.), *op. cit.*, 756 ss.

⁶ «Noi viviamo tempi di grandi speranze, ma anche di profonde inquietudini», Dichiarazione Universale dei diritti dei popoli, Preambolo: cfr. permanentpeopletribunal.org/wp-content/uploads/2011/05/Carta-di-Algeri_IT1.pdf.

trentennale processo di decolonizzazione avviato nel secondo dopoguerra e della creazione delle istituzioni e degli strumenti normativi internazionali che ne rivoluzionano l'ordinamento, riconoscendo i principi della pace, dei diritti umani e dell'autodeterminazione dei popoli. La Dichiarazione di Algeri fa suoi i primi passi mossi in direzione del riconoscimento dei popoli, ma li supera per formularne nuovi, tenendo conto degli scenari di dominazione politica ed economica emersi dalle analisi del Tribunale Russell II⁷.

La Dichiarazione enuncia i diritti dei popoli in un testo di trenta articoli che creano un nesso tra democrazia, liberazione e diritto. La Dichiarazione affida le categorie di popolo e di autodeterminazione alle variabili dei contesti storici, politici ed economici, rifuggendo da valenze assolutistiche. In questo modo, lungo la storia del TPP, la categoria di autodeterminazione si è allargata a nuovi diritti aprendosi alle interpretazioni arricchenti delle collettività e dei soggetti che hanno incrociato il TPP nel loro percorso di liberazione⁸.

Riconoscendo che la natura ha diritto all'esistenza, ad essere rispettata e a rigenerarsi, la Dichiarazione universale sui diritti della madre terra contrassegna una rottura con l'ideologia di progresso e di sviluppo originatasi con le politiche coloniali e neocolonialiste di controllo, dominio e saccheggio. È quanto si legge nel preambolo della Dichiarazione, dove si fa riferimento all'emergenza planetaria derivata dalla distruzione di interi ecosistemi e dai cambiamenti climatici: «the capitalist system and all forms of depredation, exploitation, abuse and contamination have caused great destruction, degradation and disruption of Mother Earth»⁹.

I principi enunciati nella Dichiarazione sintetizzano una moltitudine di riflessioni individuali e collettive delle ultime decadi, che hanno portato all'inclusione dei diritti della natura nelle Costituzioni dell'Ecuador del 2008 e della Bolivia del 2009. L'immaginario proposto dalla Dichiarazione aspira a liberare e a emancipare la natura dal paradigma antropocentrico che ha mantenuto per secoli la separazione tra uomo e natura. Per superare questa separazione, la Dichiarazione ripropone una visione unitaria e non frammentata della natura, recupera tutti gli elementi che la compongono riscattando la loro indivisibilità e complementarità, e allo stesso tempo, la memoria storica e la visione originaria dell'umanità¹⁰.

Entrambe le Dichiarazioni rompono la concezione positivista del diritto secondo cui non esiste che il diritto formale creato dalle fonti ufficiali. Muovono dall'individuazione delle lacune diritto internazionale e proiettano un orizzonte di lavoro introducendo una nuova etica per una nuova visione di società e dello stesso diritto. Orientano il lavoro e le decisioni dei due tribunali, che diventano strumenti di verifica della traducibilità dei principi in esse enunciati nella vita reale dei popoli.

⁷ A. Cassese, *La portée politico-juridique de la Déclaration d'Alger*, in A. Cassese, E. Jouve (Eds), *Pour un droit des peuples*, Paris, 1978, 62 ss.

⁸ V. F. Rigaux, *I diritti dei popoli e la Carta di Algeri*, Torino, 2012, II ed.

⁹ *Universal declaration of rights of mother earth*: Cfr. therightsofnature.org/.

¹⁰ F. Houtart, *De los bienes comunes al bien común de la humanidad*, in *Revista El Agora*, Vol. 14, N.1, 2014, 261 ss. Si veda anche E. Gudynas, *Concepciones de la naturaleza y desarrollo en América Latina*, in *Persona y sociedad*, 13 (1), abril de 1999, 101-125.

Come per la Dichiarazione di Algeri, l'aspirazione della Dichiarazione universale sui diritti della madre terra è quello di spostare l'azione della rivendicazione sul piano internazionale, prescindendo dalla volontà dei singoli governi e affidandosi alla capacità propositiva e anticipatrice degli attori sociali che, «conscious of the urgency of taking decisive, collective action to transform structures and systems that cause climate change and other threats to Mother Earth»¹¹, possono favorire l'individuazione degli strumenti più adeguati per difenderla¹².

3. Popoli, ambiente e natura nel TPP

3.1. Politiche globali e rischi industriali

Dal suo insediamento a oggi, il Tribunale ha operato in numerosi contesti di negazione del diritto dei popoli, prendendo in esame situazioni che vanno dalle lotte di liberazione alla dichiarazione di non competenza della Corte penale internazionale (CPI) in materia economica e ambientale¹³. Comparando lo sviluppo cronologico delle quarantasei sessioni fino ad ora realizzate con il progressivo evolversi del sistema internazionale dei diritti umani, non è difficile cogliere il contributo dato dal Tribunale in funzione della comprensione e specificazione delle modalità con cui sono perpetrati crimini di guerra, crimini contro la pace, genocidio, crimini contro l'umanità. I nuovi scenari di violazione dei diritti dei popoli che si sono riprodotti su scala globale hanno implicato un ampliamento dell'orizzonte del suo intervento, includendo nuove fattispecie di crimini che il TPP ha adottato nello Statuto approvato il 9 marzo 2018. Questo presenta la rivisitazione del crimine di genocidio rispetto a quanto osservato dalla Convenzione sul genocidio del 1948 e dallo Statuto di Roma della CPI, e la formulazione di nuovi crimini: ecologici, economici e di sistema¹⁴.

Il Tribunale offre una lettura originale del rapporto tra diritti umani, diritti dei popoli e diritto ambientale. La Dichiarazione di Algeri dedica una sezione specifica al diritto all'ambiente e alle risorse comuni (sez. VI) che fu adottata in un momento in cui la sensibilità per tali questioni spingeva verso la formulazione di una normativa di riferimento per la tutela ambientale. Come nella Dichiarazione di Stoccolma del 1972, la Dichiarazione di Algeri evidenzia lo stretto vincolo tra dimensione ambientale, dimensione umana e sviluppo, specificando il rapporto tra popoli e ambiente: l'esistenza dei popoli (art. 1) è resa possibile grazie alla conservazione, protezione e miglioramento del proprio ambiente (art. 16), che deve essere sostenuta dal godimento di tutti gli altri diritti riconosciuti ad Algeri. Inoltre, la piena realizzazione dell'autodeterminazione di un dato popolo «deve tenere conto della necessità di coordinare le esigenze del proprio sviluppo

¹¹ *Universal Declaration of Rights of Mother Earth, Preamble*: cfr. therightsofnature.org/.

¹² V. A. Acosta, *Hacia la Declaración universal de los derechos de la naturaleza. Reflexiones para la acción*, in *Afese* 54, 2010, 11-29.

¹³ V. G. Tognoni, *The history of the Permanent peoples' tribunal*, in A. Byrnes, G. Simm, *op. cit.*, 42 ss.

¹⁴ Gli articoli 1-7 dello Statuto del 2018 definiscono i crimini di competenza del TPP.

economico e quelle della solidarietà tra tutti i popoli del mondo»¹⁵.

L'attenzione ai casi di violazione dei diritti umani derivati dalle politiche economiche applicate a livello globale viene introdotta dal Tribunale con le Sessioni su *Il Fondo Monetario Internazionale e la Banca mondiale*, realizzate a Berlino nel 1988 e a Madrid nel 1995. Nella sentenza di Berlino, il TPP evidenzia un peggioramento drammatico «della situazione sociale, politica, economica ed ecologica della maggior parte dei paesi del Terzo mondo»¹⁶, mettendo in luce il deficit ecologico provocato da un modello di sviluppo basato sull'estrazione e l'esportazione delle materie prime, in chiaro detrimento del diritto dei popoli allo sviluppo riconosciuto, tra l'altro, dalla Dichiarazione sullo Sviluppo approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1986. Eduardo Galeano, giudice del TPP, riportò ne *Il Paradosso Amaro di Don Dinero*, testo allegato alla sentenza di Berlino, le parole di Vandana Shiva sul caso dell'India: «[...] in nome dello sviluppo hanno violato i cicli e le leggi della natura, hanno distrutto boschi e creato deserti, hanno avvelenato il mio suolo, la mia acqua, la mia aria. La medicina di Bretton Woods sta uccidendo l'India»¹⁷.

Con la sessione su *Amazzonia brasiliana* (Parigi, 1990) l'ambiente diventa nelle analisi del TPP indicatore del restringimento delle garanzie di rispetto del diritto dei popoli. Nella sentenza si legge: «Il modello di industrializzazione forzata, divoratore di energia, che suscita dei bisogni di consumo sempre maggiori» è un «modello fondato sull'aggressione della natura e sul saccheggio delle sue risorse»¹⁸. L'Amazzonia è emblema delle forme di sfruttamento e di rapina delle risorse che «mettono a repentaglio il diritto di tutti i membri della comunità internazionale ad un ambiente sano, del cui precario equilibrio ognuno è responsabile». In questa occasione, il TPP avverte sulle «conseguenze drammatiche dell'aumento dell'effetto serra o delle modificazioni climatologiche legate alla scomparsa della foresta amazzonica», e conclude, «poiché l'ambiente è fondamentale cosa di tutti e oggi è divenuto particolarmente critico, si deve condannare lo Stato che intenda perseguir finalità proprie che rischiano di rivelarsi disastrose per l'umanità»¹⁹.

Due anni dopo la sessione sull'Amazzonia brasiliana, il Tribunale convoca nelle città di Padova e Venezia una sessione per ricordare *I cinquecento anni della conquista dell'America Latina* (1992), per interrogarsi sull'origine del diritto internazionale e sull'eredità dei meccanismi di conquista. Il TPP traccia i tratti essenziali del paradigma occidentale esportato e imposto a livello universale, tra cui concezione del «pianeta come spazio aperto all'appropriazione delle risorse unificato dal commercio e dai traffici»²⁰. Sottolinea, tra le altre cose, l'imposizione

¹⁵ Dichiarazione universale dei diritti dei popoli, art. 18, sez. VI. Cfr.: permanentpeopletribunal.org/wp-content/uploads/2011/05/Carta-di-Algeri_IT1.pdf

¹⁶ Tribunale permanente dei popoli, *Le politiche del Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, sentenza* (Berlino ovest, 26-29 settembre 1988), in G. Tognoni, *Tribunale permanente dei popoli. Le sentenze: 1979-1988, op. cit.*, 292.

¹⁷ *Ibidem*, 309.

¹⁸ *Ibidem*, 369, *Amazzonia brasiliana, sentenza* (Parigi 12-16 ottobre 1990).

¹⁹ *Ibidem*, 381.

²⁰ *Ibidem*, 438, *La conquista dell'America e il diritto internazionale, sentenza* (Padova, Venezia, 5-8 ottobre 1992).

di un nuovo atteggiamento nei confronti della natura che «capovolge il rapporto tra uomo e natura. Il capovolgimento si iscrive infatti a un nuovo modello di razionalità, che è quello dello scambio mercantile [...] caratterizzato dall'inclusione delle risorse naturali e delle relazioni di lavoro in un sistema universale che trasforma ogni bene e ogni attività in un equivalente monetario»²¹. Inoltre, ritiene che il diritto nato con l'era moderna legittimi un «modello fondato sulla mistificazione degli specifici interessi dei conquistatori come diritti universali»²².

Con le sessioni sul disastro di Bhopal (Bhopal, 1992; Londra 1994) e di Chernobyl (Vienna, 1996), il TPP inaugura i processi dedicati alla documentazione e qualificazione dei rischi delle attività industriali in contesti fragili di disuguaglianza e ingiustizia socio-economica. Nelle due sentenze, il TPP riflette una nuova consapevolezza che si stava affermando a livello globale, che concepiva l'ambiente come elemento di equità e giustizia sociale. Va ricordato che, contemporaneamente ai lavori del TPP, si realizzava a Rio de Janeiro il Summit da cui originò la Dichiarazione sull'ambiente e sullo sviluppo del 1992, che pose al centro del dibattito la questione della giustizia sociale, distributiva, partecipativa e compensatoria. Nelle due sentenze, il Tribunale evidenzia il vincolo tra disastri e impunità, oltre alla violazione del diritto "non negoziabile" alla dignità umana. Nella sentenza di Bhopal il TPP comincia a concepire il danno ambientale non solo come elemento connaturato ad attività industriali ad alto rischio, ma anche come violazione dei diritti fondamentali dei popoli e dell'umanità intera. La sentenza si conclude con la "Carta sui rischi industriali e i diritti umani" che riconosce il diritto a vivere in un ambiente libero da rischi e che concepisce la salvaguardia dell'ambiente non solo come oggetto di tutela di interventi degli Stati ma come diritto fondamentale. Nella sentenza su Chernobyl, il TPP riconosce che «ascoltare la voce delle popolazioni di Chernobyl ha reso ancora più evidente il fatto che i concetti e le categorie che caratterizzano la dottrina dominante sui diritti umani sono sempre più insufficienti per comprendere e far fronte alla violenza dei tempi [...]. Esiste un urgente bisogno di una nuova giurisprudenza sui diritti umani che comprenda il diritto di tutti i popoli ad essere considerati come esseri umani [...]. Dobbiamo estendere gli orizzonti dei diritti umani, al di là dei parametri di conoscenza oggi esistenti»²³.

3.2 Le indagini sulle imprese transnazionali

Con questo intento il TPP apre dalla fine degli anni '90 nuove indagini sulle attività delle imprese transnazionali e i diritti dei popoli. Fanno parte di questa linea di lavoro dodici sessioni, di cui due in fase di realizzazione, tra le quali menzioniamo: *Multinational and human "wrongs"* (Warwick, 2010), *Empresas transnacionales y derechos de los pueblos en Colombia* (Colombia, 2006 – 2008), *Empresas transnacionales uropeas en América Latina* (Lima 2006; Vienna 2008; Madrid 2010), *Libre comercio, violencia, impunidad y derechos de los pueblos en México*

²¹ *Ivi.*

²² *Ivi.*

²³ Tribunale permanente dei popoli, *Chernobyl: ambiente, salute e diritti umani, sentenza*, cit., 710.

(Messico, 2011-2014), *Diritti fondamentali, partecipazione delle comunità locali e grandi opere. Dal Tav Torino-Lione alla realtà globale* (Torino, 2014-2015) e, infine, le due sessioni in corso dedicate a *Transnational corporations in Southern Africa* e *Human rights, fracking and climate change*. Va ricordato che, mentre il Tribunale indagava le responsabilità di stati e imprese per gli abusi commessi, è proseguito, con ripetuti arresti e ingiustificabili ritardi, il tavolo di lavoro delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani che ha visto l'approvazione, solo nel 2014, della Risoluzione 26/09 del Consiglio dei diritti umani per l'elaborazione di uno strumento internazionale giuridicamente vincolante.

Le sentenze emesse dal TPP in questo periodo evidenziano un modello generalizzato di violenza che coinvolge persone e collettività in dimensioni spazio-temporali molto diversi. Con l'udienza tematica sulla *Biodiversidad* (2007) facente parte del processo condotto in Colombia il Tribunale acquisisce elementi nuovi per le sue analisi²⁴. Accanto alle denunce sugli sfollamenti di massa forzati compiuti per favorire l'ingresso delle imprese agroalimentari nei territori abitati dalle comunità afrocolombiane, contadine e indigene, l'attenzione fu riposta sulle conseguenze che la monocultura aveva sulla diversità biologica e sugli equilibri tra specie animali e vegetali. L'udienza sull'*Exterminio Indígena* permise, invece, una maggiore comprensione della relazione tra popoli indigeni e natura. La sentenza, integrata da rappresentanti delle popolazioni indigene, riflette questa nuova consapevolezza, emersa anche in seno all'ONU con la Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni del 2009, successiva a questa decisione: «En la cosmovisión indígena el territorio representa el universo, esto es, lo que está encima del suelo, sobre el suelo y debajo del suelo. Incluye los recursos naturales renovables (fuentes de agua, madereros, flora y fauna) como lo no renovables (minas, gas, petróleo). El territorio está legado a lo sagrado, al espacio de reproducción social, de supervivencia física, de trabajo, de solidaridad, en general de ejercicio de nuestra autonomía»²⁵.

La sessione sulle imprese transnazionali europee in America Latina raccolse numerose istanze in favore del riconoscimento alle comunità del diritto di esercitare il controllo sulle risorse. Si affacciano al Tribunale le idee del debito ecologico e della giustizia climatica che si stavano diffondendo nella sensibilità e consapevolezza delle forze sociali e dei movimenti a livello globale. Nella sua sentenza finale che concluse il processo di indagine, il TPP dedicò un paragrafo alle vittime, come «attori principali nella lotta contro gli abusi delle imprese transnazionali e per la trasformazione del quadro giuridico che li rende possibili». Recita la sentenza: «In questi casi si tratta di vittime collettive, vittime di autentiche macroazioni che incidono pesantemente non solo sulle esistenze individuali, ma anche sulle basi stesse delle forme di vita delle comunità rurali: sulla terra che lavorano, sull'aria che respirano, sull'acqua che da sempre soddisfa

²⁴ Cfr. permanentpeopletribunal.org/wp-content/uploads/2006/04/Colombia_III_TPP_Es.pdf.

²⁵ Tribunale permanente dei popoli, *Audiencia sobre el exterminio indígena, sentencia* (Atánquez, 18-19 luglio 2008), Cfr.: permanentpeopletribunal.org/wp-content/uploads/2006/04/Colombia_VI_TPP_Es.pdf.

le necessità più elementari»²⁶.

E, descrivendo la violenza esercitata sulla vita delle persone, fa riferimento a quella esercitata sull'ambiente circostante equiparandole: «È la dignità il primo valore, il primo bene aggredito dai modi di agire che qui si stanno giudicando. Perché le transnazionali hanno brutalmente maltrattato gli esseri umani interessati dalle loro pratiche negandoli come soggetti portatori di diritti e riducendoli invece alla semplice condizione di oggetti, allo stesso livello della terra smossa dai bulldozer e degli alberi abbattuti dalle seghe elettriche»²⁷.

3.3. Dalla devastación ambiental ai diritti della natura

Nel 2011 il TPP inaugura a Ciudad Juarez la sessione sulle responsabilità delle politiche di libero commercio nella riconfigurazione di tutti gli aspetti della vita politica, istituzionale, economica, sociale, ambientale, culturale in Messico. Il processo, concluso nel 2014 a Città del Messico, si è articolato in dieci udienze tematiche itineranti che hanno riguardato i diversi settori, tra cui quello della *devastación ambiental*. La sentenza sull'ambiente mette in evidenza le dimensioni che lo definiscono ed esamina la totalità dei fenomeni che sono alla radice della devastazione ambientale: non solo lo sfruttamento delle risorse, ma anche l'industrializzazione feroce, l'inquinamento, l'urbanizzazione, la *descampesinización*. La sentenza ritorna sul concetto di territorio per una comprensione della generalizzazione della distruzione ambientale: «La devastación ambiental aterriza sobre escenarios concretos. Los territorios deben ser entendidos como espacios no solo productivos y de vida, sino también culturales y espirituales, pues en ellos se reproduce la vida y cultura de los pueblos. En estos territorios se entretajan complejas relaciones sociales y culturales, que hablan de saberes, pensares, formas de gestionar la vida»²⁸.

La complessità e la profondità della devastazione ambientale si mostra sia per la durezza dell'attacco alla natura, sia per la perdita della straordinaria ricchezza dei valori culturali e biologici che in essa coabitano. Anche in questo caso si ritorna alle cause dell'attacco sistematico all'ambiente e al paradigma ideologico determinato che in questa sentenza è espresso nei termini di *cosmovisión mercantil*: «Cada movimiento, entidad y construcción humana opera con una cosmovisión particular, una forma de pensar en lo que es el universo, y como debemos vivir en él. [...] Los que en su afán de acumulación formularon los Tratados de Libre Comercio, y otras expresiones de cómo debemos organizar nuestras economías entre naciones, también tienen su propia cosmovisión [...]. Esta cosmovisión no percibe los árboles, ríos, tierra, montañas como seres con su propia dignidad y derechos, sino como parte de un mundo de “recursos naturales” y “capital natural”,

²⁶ Tribunale permanente dei popoli, *L'Unione europea e le imprese transnazionali in America Latina: politiche, strumenti, attori e complici nelle violazioni dei diritti dei popoli, sentenza* (Madrid, 14-17 maggio 2010), Cfr.: permanentpeopletribunal.org/wp-content/uploads/2006/05/TNCs_AL_III_TPP_It.pdf.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Tribunale permanente dei popoli, *Devastación ambiental y derechos de los pueblos, dictamen* (Ciudad de México, 15-17 de noviembre de 2013), cfr.: permanentpeopletribunal.org/wp-content/uploads/2012/07/Dictamen-Ambiente-F.pdf, 15.

o sea, bienes y servicios que esperan el desarrollo de la inversión para poder ser consumidos productivamente tras ser intercambiados en un mercado. Este proceso tiene como fin una acumulación sin comparación en la historia humana, y su resultado devastador ha sido la decadencia casi total del planeta y de sus tierras, mares, ríos, lagos, bosques, praderas, cuencas y otros lugares, lo mismo que de las comunidades originarias que los habitan, y de sus formas de pensar, vivir e intercambiar con el universo»²⁹.

La sentenza spiega come in nessun altro caso il *desencuentro* tra uomo e ambiente, le sue conseguenze in termini universali e l'urgenza di riaffermare un paradigma di ambiente e territorio che ricostruisca la reciprocità tra tutti gli elementi e i fattori che lo costituiscono.

A un anno dalla conclusione del processo in Messico, il TPP emette la sentenza su *Diritti fondamentali, partecipazione delle comunità locali e grandi opere. Dal Tav Torino-Lione alla comunità globale* (Torino, novembre 2015). Anche se in questo caso il giudizio del Tribunale si attiene ai profili riguardanti la democrazia e la partecipazione dei cittadini nelle scelte che li riguardano, la sentenza riflette la consapevolezza del crescere di situazioni ambientali e territoriali critiche anche in Europa, a fronte delle quali la comunità internazionale e i singoli paesi hanno prodotto quadri di riferimento con diritti e doveri specifici dei popoli e degli Stati, per la gestione sostenibile dei beni comuni, delle risorse naturali e dei territori, che sono stati disattesi. Il Tribunale per questo caso ha voluto ricordare che il diritto di partecipazione è un diritto fondamentale e meccanismo di garanzia per la tutela dell'ambiente e la salute delle popolazioni presenti e future, ricordando che i popoli hanno diritto al controllo sulle loro risorse e sull'ambiente.

Il 21 gennaio 2018, il TPP è stato interessato da una nuova richiesta che ha riguardato l'esame delle nuove frontiere di estrazione delle risorse a forte impatto ambientale, la cui decisione è in fase di definizione. La sessione sul *fracking* si inserisce nello scenario di sconfinamento dei limiti consentiti alla distruzione ambientale e della cecità delle istituzioni internazionali e degli Stati dinanzi alle ripetute avvertenze della comunità scientifica. Per la prima volta è stato incaricato di pronunciarsi su questioni come il cambiamento climatico e sul nesso tra diritti dei popoli e diritti della natura.

4. I diritti della natura secondo il TIDN

Nel corso della prima sessione del TIDN tenutasi a Quito il 17 gennaio 2014, l'avvocato ecuadoregno Ramiro Ávila Santamaría, ha dichiarato: «We the people assume the authority to conduct an International Tribunal for The Rights of Nature. We will investigate case of environmental destruction which violate the rights of nature»³⁰. Dalla prima sessione di Quito, il TIDN ha realizzato ulteriori tre sessioni, in concomitanza con le Conferenze delle Nazioni Unite sul clima tenutesi a Lima (COP 20, dicembre 2014), Parigi (COP 21, dicembre 2015) e Bonn (COP 23, novembre 2017). Nel corso delle sue sessioni, il TIDN ha ascoltato

²⁹ *Ibidem*, 14.

³⁰ Cfr. therightsofnature.org/rights-of-nature-tribunal-quito/.

trentasei casi e prodotto due decisioni.

Come da Statuto, il Tribunale viene istituito per promuovere il rispetto e l'osservanza dei diritti stabiliti dalla Dichiarazione universale dei diritti della madre terra³¹, secondo cui, all'art. 1.1, «Mother Earth is a unique, indivisible, self-regulating community of interrelated beings that sustains, contains and reproduce all beings». La Dichiarazione riconosce l'esistenza degli ecosistemi e delle comunità naturali, il loro diritto indipendente di esistere, rigenerare la propria biocapacità, continuare il ciclo vitale, mantenere identità e integrità. La natura esiste come sistema complesso titolare di diritti.

Il TIDN afferma il paradigma bio-centrico nella sua narrazione sui rischi, sugli abusi, sulla violenza e sulla distruzione determinate dalle attività economiche promosse da Stati e imprese. La natura è la prima vittima degli abusi dello sfruttamento. Lo stesso danno viene definito secondo la prospettiva che “vede” gli ecosistemi, “comprende” i suoi cicli vitali e “parla” in loro rappresentanza. Non è concepito in nome degli interessi dell'uomo o delle collettività, ma dei bisogni della natura e di tutte le forme di vita, in una dimensione olistica, che non separa e devasta, ma integra e rispetta. Per i territori minacciati o distrutti dalle umane attività, si tiene conto di tutti gli elementi danneggiati o a rischio. L'acqua, le sementi, le specie, i microorganismi sono visti nella loro complessità ed interazione con tutti gli altri esseri viventi. Il diritto all'acqua, per esempio, sancisce non solo la sua difesa ma anche il rapporto con il suo ciclo idrologico. In ultimo, la riparazione adeguata del danno non è concepita nei termini di un indennizzo economico o della sola rigenerazione degli elementi danneggiati per il benessere dell'uomo. Riparare la natura o i suoi elementi vuol dire prevenire e garantire che il danno non si ripeta in futuro.

Nella sessione di Bonn, il discorso sull'abuso e sulla protezione della natura si è articolato con maggiore incisività e consapevolezza, aspirando a rafforzare il nesso tra diritti della natura, diritti umani e dei popoli, dove i primi sono condizione e premessa vitale per il godimento di tutti i diritti, in un'ottica di interdipendenza e di mutuo sostegno. Ciò è particolarmente evidente, per esempio, nei casi riguardanti l'Amazzonia ecuadoriana, brasiliana e boliviana, che contano con una maggiore conoscenza del sistema natura e una pratica di difesa di lungo periodo. Il TIDN ha mantenuto la sua attenzione su alcuni casi chiave per l'applicabilità di diritti della natura su scala universale, come il cambiamento climatico che, secondo quanto testimoniato a Bonn, costituisce una «violación sistémica de los derechos de la madre tierra». Tom Goldstone, presidente della giuria, ne ha definito le conseguenze nei termini di «irreversible and fatal change to the very web of life and grave violation of Mother Earth's Rights»³². In considerazione delle «cynical dissemination of information and the promotion of

³¹ Art. 2 dello Statuto del TIDN: «The Tribunal is established to promote universal respect for and observance of the rights and duties established by the Universal Declaration of the Rights of Mother Earth, and thereby promote the harmonious co-existence of humans and other beings».

³² *Report on judgments of the International rights of nature Tribunal*, Decision n. 2/2018 (Bonn, 7-8 November 2017), 7.

false solutions»³³, il TIDN ha preso in esame i meccanismi previsti a partire dalla Conferenza climatica di Cancún del 2010, come il REDD+, *Reducing emissions from deforestation and forest degradation*, che si propone di gestire la finanza e in maniera sostenibile le risorse naturali. Il Tribunale si esprime con chiarezza: «The Tribunal condemn the false and repugnant idea that the violation of the Declaration can be rendered legitimate and lawful by purchasing “credits”, thereby enabling the wealthy to purchase immunity from the consequence of violating fundamental and inherent rights». E conclude: «it is urgent recognize life than instruments that sought to measure and quantify Mother Earth’s vital life cycles as a commodity to be sold (...). The wounds on Mother Earth cannot be compensated. They must be healed at source»³⁴. La vita è il primo valore e la natura deve essere guarita e protetta alla fonte.

5. Considerazioni finali

L’articolo ha voluto ripercorrere il cammino dei due tribunali in esame per cogliere la portata innovativa delle loro proposte e per evidenziare il contributo di questi nella formulazione di una nuova cultura politica e giuridica. Nell’interazione con il diritto internazionale, i due tribunali hanno condiviso l’osservazione dei fatti e una visione dialettica tra diritti umani, dei popoli, della natura. Hanno fatto dell’indagine sperimentale il loro metodo, e dell’integrazione dei saperi il punto di partenza per formulare proposte di superamento delle lacune del diritto vigente. Entrambi i tribunali, in due momenti diversi, hanno colto la sfida del riconoscimento di nuovi soggetti della storia dinanzi a diritti concepiti prima per i soli individui, poi per gli esseri umani. Come era e continua ad essere per i diritti dei popoli, i diritti della natura chiedono di rivedere, attraverso la formulazione di «una nuova etica della convivenza», lo status della titolarità dei diritti, i principi di uguaglianza e di pari dignità tra gli esseri viventi. Al momento attuale, i due tribunali aprono questioni formulando ipotesi significative volte alla creazione di un nuovo equilibrio tra economia e diritto, che sia garanzia di sostenibilità e vita per le generazioni future e per l’umanità.

³³ *Ibidem*, 8.

³⁴ *Ivi*.